

Omelia nella Messa “In Cena Domini”

Cattedrale 5 aprile 2007 – ore 19

Tre brevi riflessioni, carissimi fratelli e Sorelle!

1. **“Gesù, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine”** (Gv 13,1). Siamo invitati in questa ultima Cena del Signore, **a contemplare e adorare il suo amore infinito. Ci ha amato sino alla fine, sino all’ultimo, sino all’estremo della umiliazione.** Gesù si spinge con il suo amore a scendere giù dalla sua gloria di Figlio di Dio, a deporre le sue vesti di Signore e a indossare le vesti del servo e a compiere il servizio dello schiavo, a lavare i piedi ai suoi apostoli, a noi. Noi abbiamo peccato contro Dio, e Cristo si inginocchia davanti a noi, lava i nostri piedi sporchi, affinché noi possiamo essere ammessi alla mensa di Dio, affinché possiamo essere resi degni di prendere posto alla sua tavola. **In questo gesto della lavanda dei piedi si esprime tutto il mistero e la grandezza dell’amore di Cristo Signore.** In questo gesto diventa visibile e comprendiamo cosa vuol dire redenzione, salvezza. Affermava il S.Padre Benedetto XVI nel Giovedì Santo dell’anno scorso: **“Il bagno nel quale il Signore Gesù ci lava è il suo amore pronto ad affrontare la morte per noi.** Solo l’amore ha quella forza purificante che ci toglie la nostra sporcizia e ci eleva alle altezze di Dio. Il bagno che ci purifica è lui stesso che si dona totalmente a noi, fin nella profondità della sua sofferenza e della sua morte. Continuamente Egli è questo amore che ci lava; nei sacramenti della purificazione, il battesimo e il sacramento della penitenza, **Egli è continuamente inginocchiato davanti ai nostri piedi** e ci rende il servizio da schiavo, il servizio della purificazione, ci fa capaci di Dio”.
2. E mentre Gesù si mette a tavola dopo aver compiuto il gesto e il dono della purificazione per esprimere il desiderio di stare a tavola con noi, di diventare Lui nostro cibo nell’Eucaristia, dice una frase che ci deve rendere pensosi: **“Voi siete mondi, ma non tutti”** (Gv 13,10). Tutti gli Apostoli hanno avuto la lavanda dei piedi, ma non tutti sono mondi. Potremmo domandarci: **che cosa è che rende l’uomo non mondo, cioè immondo? E’ il rifiuto dell’amore, il non volere**

essere amato, il non amare. E' la superbia e la presunzione di chi crede di non avere bisogno di alcuna purificazione, di chi si chiude alla bontà salvatrice di Dio. **E' purtroppo la triste situazione di Giuda.** Giuda valuta Gesù secondo le categorie del potere e del successo: per lui solo potere e successo sono realtà, l'amore non esiste. **Giuda è avido: il denaro è più importante della comunione con Gesù**, e più importante di Dio e del suo amore e così arriva a tradirlo, a venderlo e a pattuire il prezzo di trenta denari. "Voi siete mondi, ma non tutti". **Il Signore Gesù oggi ci mette in guardia di fronte a quella autosufficienza** che pone un limite al suo amore infinito. Ci invita a imitare la sua umiltà, ad affidarci ad essa e a lasciarci contagiare da essa. A questo ci chiama il Signore: scendere dal piedistallo del nostro orgoglio, imparare l'umiltà e la forza della bontà

3. **"Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi"** (Gv 13,15).

"Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, **anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri"** (Gv 13,14). In che cosa consiste il lavarci i piedi gli uni gli altri? Come tradurlo in concreto? **Ogni opera di carità per l'altro, specialmente per i sofferenti e per coloro che sono emarginati e poco stimati è un servizio di lavanda dei piedi.** Lavarci i piedi gli uni gli altri significa soprattutto **perdonarci, instancabilmente gli uni gli altri**, sempre di nuovo ricominciare insieme; significa purificarci gli uni gli altri **sopportandoci a vicenda e accettando di essere sopportati dagli altri**; significa compiere quei gesti di attenzione, di delicatezza, di premura propri di persone che sanno di amare il Signore nei fratelli.

Ci doni il Signore in questa solenne celebrazione di imparare a lavarci i piedi gli uni gli altri con atteggiamenti di accoglienza, di dolcezza e di bontà per quanti incontriamo.

+ Elio Tinti, Vescovo